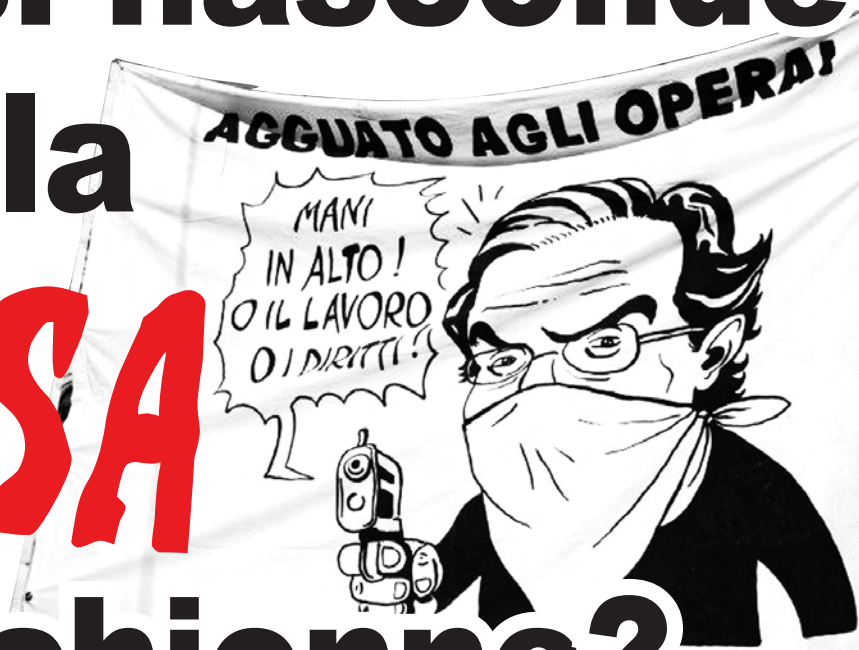


Foglio di intervento e dibattito per i lavoratori Fiat a cura del sito [mappadeiconflitti.org](http://mappadeiconflitti.org)

# Cosa si nasconde dietro la **MOSSA** di Marchionne?



## INDICE

- Fiat: la mossa di Marchionne pag. 1 - 2
- Investimenti a Melfi? pag. 3
- Solidarietà internazionale pag. 4
- Le lotte Ford Belgio pag. 5
- Sevel: la letterina di Natale pag. 6 - 7
- Irisbus pag. 8

La Fiat ha ufficializzato la costituzione dal prossimo 1° marzo di un'unica società per l'impianto di Pomigliano, attraverso la procedura di cessione di ramo d'azienda.

Fabbrica Italia Pomigliano verrà trasferita a Fiat Group Automobiles (Fga), che si prende in carico tutti i 4.600 dipendenti attivi e in cassa integrazione (compresi i 2.161 lavoratori e le attività della newco Fip che era stata creata nel 2010 per realizzare il progetto "nuova Panda").

"L'operazione" ci spiega la Fiat in un comunicato "trova le proprie ragioni in un più ampio processo di razionalizzazione societaria e nel superamento delle condizioni di fatto, delle esigenze organizzative e industriali e dei vincoli che avevano condotto alla costituzione di una società dedicata all'investimento relativo a Nuova Panda". Per tutti i dipendenti si applicherà il contratto specifico di lavoro che è stato esteso

da Pomigliano a tutte le aziende del gruppo. Contratto peraltro scaduto lo scorso dicembre.

Con questa ristrutturazione societaria potrà essere richiesta una proroga (fino ad un anno) ai 1.400 cassintegrati del vecchio stabilimento Gian Battista Vico, per i quali a luglio scade la cassa integrazione straordinaria. "La ricostituzione di un unico soggetto societario nell'ambito della realtà produttiva di Pomigliano d'Arco" spiega ancora il comunicato "intende rappresentare una più forte garanzia di ricollocazione, quando le condizioni di mercato lo consentiranno, per quei lavoratori di Fga dello stabilimento ancora in cassa integrazione".

Tutto bene quel che finisce bene, sembrano suggerirci dalla direzione della Fiat. Anzi i sindacati compiacenti Fim, Uilm, Fismic e Ugl

si prodigano in vere e proprie entusiastiche dichiarazioni di giubilo!

Marchionne, sindacati complici e mass media ci invitano a cogliere la grande novità di un anno di proroga della cassa integrazione. I 19 lavoratori iscritti alla Fiom reintegrati dal giudice non verranno compensati con 19 lavoratori messi in mobilità e sicuramente, tempo un anno e mercato permettendo, tutto si sistemerà per il meglio.

Ma la realtà non è affatto questa!

Se il ritorno di tutti i lavoratori in Fga è di sicuro un aspetto positivo, non è però per nulla risolutivo. Ci sono due aspetti da sollevare:

- la scadenza della cassa integrazione per cessazione attività resta inalterata; con l'unica differenza che, ad essere a rischio, sono tutti i 5mila lavoratori (invece dei 2mila che erano fuori), nonostante il probabile allungamento per un altro anno della cassa integrazione;

- la Fiat farà lavorare tutti com'è auspicato dai sindacati firmatari? La cosa è molto improbabile. Molto più semplicemente le discriminazioni continueranno e ci sarà chi lavorerà e chi si ritroverà ancora fuori.

Le vendite del settore auto sono in continuo calo ma la Panda è un'auto molto venduta nel suo segmento. Da questo si deduce che i lavoratori impiegati per questa produzione siano effettivamente quelli attualmente in forza a Fip (circa il 50% del personale) e quindi si ritornerà a parlare di esuberi senza un piano di rilancio produttivo occupazionale: la sola Panda non basta.

Questo viene supportato dalla suddivisione in settori A/B/C presenti nelle comunicazioni di Fiat per spiegare il nuovo riassetto societario. Nei primi due settori verranno utilizzati gli attuali organici Fip forse con qualche implementazione e questi non saranno interessati dalla rotazione per cassa. Il restante personale che confluirà nel settore C dovrà trovare collocazione, perdendo ogni professionalità precedente e non essendo sicura di ritornare a lavoro.

Il problema dunque è ancora lì!

Nessun passo avanti è stato fatto sotto quest'aspetto con la cancellazione della Fip, non ci sono più obblighi di riassunzione da rispettare, perché non esiste più l'oggetto del contendere e quindi si può aggirare la sentenza che prevedeva, dopo i primi

19, il riassorbimento di altri 126 lavoratori iscritti alla Fiom. A riprova di questa volontà, proprio in questi giorni i lavoratori rientrati a lavoro, che avevano terminato il corso di formazione, non sono stati fatti rientrare in fabbrica, perché per loro non c'è una postazione disponibile.

Come non c'è posto neanche nello stabilimento di Grugliasco per tutti gli operai che ci lavoravano prima. A fine gennaio, dopo anni di chiusura, lo stabilimento riparte per produrre la nuova Maserati per il settore lusso (a detta dello stesso Marchionne l'unico che in questo momento tira) ma a lavorare rientrano la metà dei mille operai in forza.



Intanto prosegue la discriminazione degli iscritti alla Fiom anche negli altri stabilimenti, vedi la Sevel (articolo in questo numero di *Radio Fabbrica*), e rimane irrisolto il problema di Termini Imerese, dove il famoso nuovo padrone non c'è.

Non c'è neanche una prospettiva per i lavoratori dell'Irisbus, che infatti tornano a lottare sui cancelli che li avevano visti protagonisti di una lotta durata mesi.

A Melfi, dopo che Monti è andato a braccetto con Marchionne a lanciare la propria campagna elettorale, una volta spente le telecamere, la Fiat a messo tutti in cassa integrazione per due anni, senza contare che, a causa dell'andamento del mercato, rimane a rischio almeno uno stabilimento in Italia.

La nostra battaglia prosegue: per rivendicare ulteriori produzioni e nuovi modelli e per la difesa dei diritti (dove la battaglia legale può essere un supporto). D'ora in poi occorre iniziare a rivendicare a gran voce che la cassa integrazione sia, una volta per tutte, a rotazione in tutti gli stabilimenti, come redistribuito tra tutti gli impianti deve essere il lavoro.

Bisogna legare la vertenza di Pomigliano alle tante altre aperte nel gruppo Fiat. Nell'indotto di primo livello le chiusure sono all'ordine del

giorno e non ci sono garanzie occupazionali adeguate per quei lavoratori che si ritrovano ancora in cassa.

Se guardiamo ad esempio la Pcma Ex Ergom di Napoli, il problema è continuamente rimandato e ora il prossimo incontro avverrà a marzo, proprio lo stesso periodo in cui ci sarà il ritorno di tutti in Fga per Pomigliano. Questa che può sembrare una coincidenza, a occhi inesperti della galassia Fiat, presuppone invece la consequenzialità del futuro di quei lavoratori al legame con la loro fabbrica madre, e cioè Pomigliano.

Il nostro compito è di riunificare in un'unica vertenza le due problemati-

che sociali, un lavoro reso difficile dall'atteggiamento dei sindacati firmatari che continuano a fingere smaccatamente. Creano finte spaccature e impediscono una reale unificazione, ricorrendo anche alle falsificazioni spudorate come quella su una presunta aggressione nel corso della nostra ultima iniziativa (quando ci siamo recati nelle sedi sindacali, solo ed esclusivamente per chiedere a loro un'assemblea alla luce delle ultime novità).

Ci vuole una mobilitazione nazionale del gruppo Fiat, ma per fare questo ci vuole un paziente lavoro di spiegazione, coordinamento e costruzione. Un compito che solo la Fiom può portare a termine, al quale nessuna buona volontà può sopperire: l'organizzazione di massa dei lavoratori metalmeccanici avrà molto lavoro ma potrà contare su una base di attivisti, che durante questa fase, si sono formati e cresciuti.

Noi faremo la nostra parte e non ci tireremo indietro, coscienti che l'unica strada sia quella dello scontro duro che nessun governo, qualunque sia il suo colore, potrà evitare e nessuna azione legale potrà sovvertire. Alla morte silenziosa, preferiamo una lotta vittoriosa.

di Domenico Loffredo  
(operaio Fiat Pomigliano)

# Investimenti a Melfi?

## Per ora c'è solo la Cig!

Il 20 dicembre Marchionne ha fatto visita ai lavoratori dello stabilimento di Melfi.

È arrivato in buona compagnia, facendosi accompagnare da Monti che, nello stabilimento lucano, ha nei fatti aperto la propria campagna elettorale. Tra la claqué e le passarelle organizzate ad hoc dall'azienda e dai sindacati firmatari, a cui la Fiat ci ha abituato – era già stata fatta a Pomigliano per il lancio della Panda e, di nuovo, pochi giorni fa, a Grugliasco – Marchionne ha promesso il rilancio dello stabilimento e un nuovo investimento per il futuro produttivo della Sata.

Fuori dalla fabbrica, il presidio organizzato dalla Fiom (con delegazioni arrivate anche dagli altri stabilimenti) che chiedeva risposte sul futuro dello stabilimento lucano.

Ovviamente, come è emerso a gennaio, gli investimenti non verranno fatti da subito, né ci è dato sapere con certezza quando e come avverranno, né come evolverà complessivamente la strategia industriale del gruppo Fiat.

Per ora, l'unica cosa certa per i lavoratori è l'ulteriore cassa integrazione dopo due anni in cui si è lavorato a singhiozzo, alternando sempre più la cassa integrazione alle giornate lavorative. Si tratta ora di ulteriori due anni, dall'11 febbraio 2013 al 31 dicembre 2014, di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione.

Per l'amministratore delegato del gruppo la richiesta della cassa è un passaggio ovvio e consequenziale all'annuncio degli investimenti, poiché serve per permettere di ristrutturare le linee e rendere possibili le nuove produzioni: un piccolo SUV Jeep e la 500x, una delle quali dovrebbe partire già nel primo trimestre del 2013.

L'accordo firmato dall'azienda con Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Capi e Quadri, prevede cambiamenti in tutte le unità, in particolare per il montaggio che, ad opera finita, dovrebbe arrivare a produrre fino a 4 modelli contemporaneamente. Con una capacità produttiva che, nei piani di Marchionne, dovrebbe essere di 1.600 vetture al giorno in tre turni lavorativi.

La cassa dovrebbe coinvolgere tutti gli addetti, con una rotazione dei lavoratori al 50%, visto che si modificherà una linea produttiva per volta, con l'altra linea che dovrebbe continuare a produrre la Punto, in base ovviamente alle richieste del mercato. È lecito quindi aspettarsi poche certezze anche da questo punto di vista. Maggiore invece sarà la cassa integrazione per i bi-turnisti e cioè cinque giorni di lavoro in meno al mese rispetto alle due settimane al mese che faranno gli altri.

Non c'è nessuna certezza sul rientro al lavoro tutti i 5.500 dipendenti della Sata, che dovranno passare per un periodo di formazione, con la possibilità che si replichi quindi il film già visto a Pomigliano, sia rispetto alle discriminazioni sindacali, con l'esclusione dei lavoratori della Fiom, che al mantenimento del totale dei lavoratori.

Altro nodo è quello dell'indotto che a Melfi (dove si lavora quasi esclusivamente per la Sata) in questi anni ha già fatto ricorso alla cassa integrazione straordinaria.

A poco servono le promesse di incontri periodici tra Rsa e direzione aziendale al fine di monitorare l'avanzamento dei lavori legati al nuovo investimento.

Dopo l'abbandono di Fabbrica Italia, un piano che prevedeva 20 miliardi di investimenti negli stabilimenti italiani, a Melfi Marchionne promette 1 miliardo di investimenti e per farli continuerà con la strategia che ha utilizzato in questi anni: scoprendo le sue carte una per volta e provando ad utilizzare il ricatto occupazionale per peggiorare le condizioni di lavoro e intensificare lo sfruttamento.

Nonostante le rassicurazioni dell'A.D. Fiat sulla non chiusura di nessun stabilimento in Italia (oltre a quelli che ha già chiuso come Cnh, Irisbus e Termini Imerese), rimangono le ambiguità sulla salvaguardia di tutti i posti di lavoro della Fiat come dell'indotto, col rischio che vengano annunciati esuberanti nei diversi stabilimenti. Sta a noi organizzarci per difendere il nostro futuro.

di Antonio Erpice

e Giovanni Rivecca (operaio Fiat Sata di Melfi)



# Solidarietà alla lotta di Pomigliano

## Per la difesa dei sindacati di classe

La Tendenza marxista internazionale (Tmi) ha lanciato in una sua riunione a Parigi tenutasi a fine gennaio questo appello, che facciamo nostro e volentieri rilanciamo.

### Risoluzione su Pomigliano della Tendenza marxista internazionale

**N**el luglio del 2013 oltre duemila lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano in Italia rischiano di essere licenziati dopo quattro anni di Cassa Integrazione.

La Tendenza marxista internazionale si schiera a fianco di questi lavoratori e della Fiom, l'unico sindacato che ha tentato di opporre una resistenza all'attacco senza precedenti avanzato da Marchionne e dalla direzione del gruppo Fiat

Rivendichiamo:

- La difesa di tutti gli stabilimenti del gruppo, ripartendo il lavoro esistente. È inaccettabile che incerti stabilimenti in Italia e nel mondo si lavori di sabato e domenica e si facciano straordinari, quando a Pomigliano duemila lavoratori rischiano di essere espulsi e a Melfi si attivano due anni di Cassa integrazione.

- Il ritorno della Fiom-Cgil nelle aziende italiane del gruppo Fiat. È Intollerabile che sia il padrone a scegliere quali siano i sindacati che hanno agibilità in fabbrica in funzione della loro compiacenza alla politica aziendale. Questo diritto spetta ai lavoratori e a nessun altro.

- Se la Fiat non intende fare nuovi investimenti e rilanciare la produzione deve essere nazionalizzata sotto il controllo dei lavoratori.

La Tmi impegna tutte le sue strutture e le sue sezioni ad organizzare una campagna internazionale di solidarietà con i lavoratori di Pomigliano e in difesa dei sindacati classisti che, come la Fiom, nel mondo sono sotto attacco da parte dei governi e del padronato.

Nessuno stabilimento deve essere chiuso, Nessun posto di lavoro deve essere perso

Nessun sindacato deve essere discriminato o subire rappresaglie in virtù della propria politica a difesa degli interessi operai

La lotta dei lavoratori di Pomigliano è la lotta di noi tutti. Proletari di tutto il mondo unitevi!

Parigi, 28 gennaio 2013

di fabbrica della Nissan, MPRA/KTR, sindacato interregionale dei lavoratori del settore auto).

#### **ARGENTINA**

Daniela Saenz (delegata dei lavoratori del comune di General Rodriguez, Buenos Aires), Malvina Alvides (delegata del sindacato degli insegnanti, SUTEBA, General Rodriguez).

#### **AUSTRIA**

Lis Mandl (membro dell'esecutivo del sindacato del settore pubblico GPA, Vienna).

#### **BELGIO**

Rob Van Raemdonck (ABVV Metaal, Anversa, sindacato dei metalmeccanici), Filip Staes (ABVV Metaal, Atlas Copco, Anversa, sindacato dei metalmeccanici).

#### **FRANCIA**

Pierre Villeret (CGT Aeroporto di Roissy, Parigi), Jacques Lesne (CGT Union 93).

#### **GRAN BRETAGNA**

Steve Kelly (delegato del settore edile del sindacato UNITE), Julian Sharpe (delegato del PCS, sindacato settore pubblico).

#### **MAROCCO**

Noureddine Ziani (segretario locale del Syndicat Nationale de l'Education-CDT), Taznakhte, Ouarzazate, Abderrahim Hmidani (membro dell'esecutivo regionale del Syndicat Nationale de l'Education-CDT), Taznakhte, Ouarzazate, Marocco.

#### **MESSICO**

Ubaldo Oropeza (Comitato nazionale del Morena).

#### **NUOVA ZELANDA**

Gary Gabbitas (delegato del sindacato dei dipendenti pubblici, regione di Auckland/Northland).

#### **PAKISTAN**

Lal Khan (segretario della Pakistan Trade Union Defence Campaign).

#### **SVIZZERA**

Joshua Meier (Comitato regionale del sindacato Unia Aargau Magnus Meister, comitato regionale del Unia Genf).

#### **USA**

Sam Swartz (delegato del SEIU Local 1199\*, New York, dipendenti pubblici).

#### **VENEZUELA**

Katy Jaimes (Psuv Chacao, Caracas).

### Prime adesioni:

#### **ITALIA**

Domenico Loffredo (operaio Fiat Pomigliano Fiom Cgil), Giuseppe Violante (operaio Maserati Modena Fiom Cgil), Matteo Parlati (operaio Ferrari Modena Fiom Cgil), Giovanni Rivecca (operaio Sata Melfi Fiom Cgil), Vincenzo Chianese (operaio Ex Ergom Napoli Fiom Cgil), Davide Bacchelli (Rsu Fiom Cgil Ima Bologna) Orlando Maviglia (Rsu Fiom Cgil Minarelli Bologna), Francesco Santoro (Rsu Fiom Cgil Terim Modena), Paolo Brini

(Comitato centrale Fiom-Cgil), Antonio Santorelli (Comitato centrale Fiom-Cgil)

#### **BRASILE**

Severino Nascimento (Faustão, direzione nazionale della Cut, Centrale unica dos Trabalhadores), Roque Ferreira (direzione del Sindicato dos Ferroviários de Bauru, San Paolo), Alexandre Mandl (Consiglio di fabbrica della Flaskô, fabbrica occupata dai lavoratori), Álvaro Alves (Bambu, esecutivo della Confederação Nacional do Ramo Químico, CNQ/CUT).

#### **RUSSIA**

Andrey Kan (membro del consiglio

# Le lotte del settore auto nel mondo

## La lotta della Ford in Belgio

### LA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO E LA RISPOSTA OPERAIA

Alcuni mesi fa la direzione della Ford di Genk (circa 8mila lavoratori) ha annunciato la chiusura dello stabilimento. Questo malgrado l'azienda abbia realizzato enormi profitti, pari ad un guadagno netto di 6,7 miliardi di euro solo nel 2011. Se la Ford chiudesse, la disoccupazione aumenterebbe di oltre il 30% nella provincia.

Di fronte a questa provocazione, la risposta operaia è stata decisa. Il 14 novembre oltre 20mila tra lavoratori e le loro famiglie sono scesi in sciopero attraversando la città con un corteo.

Alla manifestazione c'erano anche decine di delegazioni, soprattutto del settore dell'automobile, come l' Opel di Anversa e soprattutto lavoratori che lottano contro la chiusura delle loro aziende, come L' Audi Vilvoorde (ex-Renault).

Tra i lavoratori, l'idea che "la Ford è nostra" si è fatta strada, anche se questo ancora non ha prodotto una rivendicazione conseguente.

Dopo questa giornata di lotta, seguita da altre mobilitazioni e dai picchetti, i padroni sono stati costretti a fare una proposta di "conciliazione". Per 10 giorni nel mese di novembre la fabbrica ha funzionato ma i lavoratori hanno impedito che le auto prodotte uscissero dallo stabilimento, "sequestrando" circa 7mila vetture nel piazzale della fabbrica.

La proposta dell'azienda è stata che il lavoro riprendesse per tre mesi (da febbraio ad aprile) e che si producessero 40mila vetture.

Questo prevederebbe 40 giorni di lavoro, al ritmo di mille vetture prodotte al giorno, con un'indennità mensile pari al 40% dello stipendio lordo, oppure 42 giorni di lavoro con 950



vetture al giorno e un premio del 25%. Ma con una clausola che è un vero cappio al collo degli operai: se la produzione viene interrotta nel corso di questi 40 o 42 giorni, oppure la produzione è minore della quota concordata, i lavoratori perderanno non solo il premio di quel giorno, ma anche la metà del premio mensile! Infine, è stato specificato che queste 40.000 vetture nuove potranno uscire dalla fabbrica senza l'opposizione dei lavoratori.

### IL REFERENDUM

Su questo lunedì 7 gennaio si è tenuto un referendum tra i lavoratori.

Il referendum si è svolto in un ambiente di grande intimidazione sui lavoratori.

Non solo le pressioni delle bollette da pagare, del ricatto della chiusura, ma anche una lettera inviata dalla Direzione aziendale in cui si minacciava che, se avesse vinto il NO, non solo gli operai avrebbero perso immediatamente il loro stipendio, ma anche la possibilità di accedere al sussidio di disoccupazione.

Malgrado ciò, il Sì ha vinto solo con il 54%, che corrisponde a circa 200 voti di scarto, risultato ancora più stretto se si calcola che sono state considerate nulle alcune schede sulle quali oltreché No, c'erano anche scritte contro l'azienda e in favore dello sciopero.

### RIPRENDE LA PRODUZIONE RIPRENDRONO I PICCHETTI

Solo due giorni dopo la ripresa della produzione, i picchetti dei lavoratori dell'indotto e di alcuni delegati hanno nuovamente bloccato la fornitura dell'impianto, permettendo la produzione di sole 86 vetture.

Questo dimostra la capacità di autorganizzazione dei lavoratori e la volontà di combattere fino in fondo per la difesa del posto di lavoro. Tutto ciò malgrado i tentennamenti del sindacato che si sta rassegnando alla chiusura, dimostrandosi disponibile a concedere maggiore flessibilità e tagli per i diritti in cambio della promessa di rimandare al 2020 la chiusura inizialmente prevista per il 2014.

### LA LOTTA CONTINUA

In questi mesi i lavoratori hanno preso coscienza della propria forza e nelle scorse settimane hanno costituito un comitato di lotta con una direzione di 18 componenti (di tutte le aziende dell'indotto). Chiedono il pagamento di tutte le giornate di sciopero dal 9 gennaio (che il sindacato non vuole pagare come accade tradizionalmente nei paesi del Nord Europa), il blocco delle merci, la presenza dei delegati dell'indotto alla trattativa ed altre rivendicazioni che evitino che, a pagare il prezzo più salato, siano i lavoratori dell'indotto, come spesso accade. Su questo nessun cedimento da parte del sindacato può essere tollerato.

Finora tutti i tentativi dell'azienda di sconfiggere i lavoratori dell'indotto sono stati vani. Non sono servite le cariche della polizia né la minaccia di mille euro di multa per fiaccare la loro volontà di lotta. Solo l'unità di tutte le maestranze della Ford e dell'indotto può garantire la difesa di tutti i posti di lavoro.

la Redazione

# SEVEL



## La letterina di Natale



**A**rrivava il Natale è l'azienda ha pensato bene di darmi una letterina.

Una letterina che non chiedeva dolci o giocattoli, ma soldi veri, precisamente 2.308 euro, dicendo che ero stato cattivo. Una letterina diversa dal solito che, dopo avermi accusato di aver eseguito in modo scorretto il mio lavoro, non finiva col dire *“ella potrà presentare le sue giustificazioni all'ente personale competente nel termine dei cinque giorni dal ricevimento della presente, anche con l'assistenza di un rappresentante sindacale”*.

Proseguiva al contrario con altre sei righe con scritto questo: *“Con la presente formuliamo, inoltre, espressa riserva di procedere – all'esito della procedura disciplinare e sentite le sue difese in merito a quanto sopra contestato – al recupero dei danni economici causati dal suo comportamento, così come sopra indicati. A tal fine, le evidenziamo che i danneggiamenti sopra rappresentati hanno comportato costi rilevanti per le relative attività di riparazione e, quindi, un danno economico-patrimoniale per l'azienda quantificabile, allo stato, in euro 2.308,00 (duemilatrecentootto/00)”*.

Pensavo di aver confuso natale con carnevale perchè pensavo si trattasse di uno scherzo di Marchionne che, che per vendicarsi di quelli fatti dalla Fiom di Landini, *“come le imitazioni di Crozza”*, ha pensato bene di inven-

tarsi qualcosa di originale. A quel punto ho presentato le mie giustificazioni, scrivendo di non aver avuto nessuna responsabilità sull'accaduto. Il mio lavoro consisteva nell'uso di un braccio meccanico che inserisce la plancia nell'abitacolo del furgone e, per effetto del malfunzionamento di questo braccio, lo stesso andava a danneggiare i connettori del terzo stop (per la precisione 17 di questi). Ho peraltro dimostrato ai responsabili il malfunzionamento.

Finalmente arrivò il fatidico giorno (quello della sanzione) e mi chiamarono all'ufficio aziendale, consegnandomi altre sette righe che dicevano questo: *“La informiamo di aver adottato nei suoi confronti la sanzione di tre giorni di sospensione dal lavoro. Inoltre, stanti i danni economici patrimoniali causati all'azienda dal suo comportamento e quantificati, per le relative attività di riparazione, in euro 2.308, facendo seguito all'espressa riserva già formulate, le comunichiamo che la Sevel S.p.A. procederà, ai sensi dell'art. 29, paragrafo 9, 4° punto, titolo terzo del vigente Ccsl di primo livello del 29/12/2010, nella sua stesura definitiva del 13 /12/2011, a trattenere ratealmente sulla sua retribuzione, a partire dal mese di gennaio 2013, con quote di euro 150 lordi mensili, l'ammontare dei suddetti danni, fino a concorrenza degli stessi”*.

Allora era tutto vero! Allora non è stato uno scherzo, così come non lo è stato a Pomigliano con i 19 della Fiom, a Melfi con i tre licenziamenti, a Termoli con la decurtazione di 250 euro ai solo iscritti Fiom, etc.

Devo pensare che Babbo Natale non esiste, ma solo Babbo Marchionne che, da anni, i regali invece di farli se li prende. Quei regali donati dai tre re magi, Fim, Uilm e Fismic, i quali hanno elargito doni per tutto l'anno, senza aspettare per forza il natale: dal contratto nazionale alla rappresentanza sindacale, l'appoggio totale ad ogni decisione di Mamma Fiat senza se e senza ma, perché anche la Befana non esiste.

Insomma, cari lavoratori, un mondo del lavoro peggiore è possibile! Anzi siamo già a buon punto. Ancora l'ultimo sforzo ed è fatta: più lavoro meno salario e io ho superato anche questo; lavorerò due mesi gratis (perché 2.308 euro per me sono due mesi di stipendio, per qualcun altro forse sono quissquiglie).

Altro che paga tedesca, qui a pagare saranno solo e sempre i lavoratori e questa volta non è un modo di dire, ma come avete potuto leggere è un triste dato di fatto.

Il gesto compiuto dalla Sevel, non trova precedenti nei 35 anni di vita dello stabilimento. Ancora una volta la Fiat e la Sevel mettono in campo

una vera "STRATEGIA DELLA TENSIONE". Utilizza una Rsa della Fiom per mandare il messaggio a tutte le lavoratrici e lavoratori.

Tralasciando il fatto che io non avessi nessuna colpa sull'accaduto, ma che mi riservo di dimostrarlo nelle sedi opportune, la gravità del fatto sta nel pericoloso precedente che può colpire qualsiasi lavoratore. Se l'equazione è "errore uguale sanzione economica" immaginiamo chi lavora in una catena di montaggio, con i ritmi e carichi di lavoro sempre più insostenibili, con le produzioni che aumentano volta per volta. Come può questo lavoratore non commettere errori? È chiaro che non a tutti verranno richieste tali sanzioni, ma solo a quelli che non cedono al volere del padrone, un ennesimo sporco ricatto, un ennesimo grave atto ai danni di chi lavora mantenendo la propria dignità, di chi una volta varcati quei cancelli si sente ancora un uomo e non uno schiavo.

I continui soprusi della Fiat non hanno confini. Da Termini Imerese a Mirafiori ne abbiamo sentite e visute tante, in questo mondo che viaggia all'inverso, dove i buoni risultano essere i cattivi e i cattivi passano per buoni. I salvatori della patria sono i potenti, mentre chi ogni giorno lavora con fatica per quattro soldi senza nessun privilegio, per la sola sopravvivenza, diventa l'ostacolo del progresso, il colpevole della crisi, il fannullone, lo scansafatiche. Quelli che per gli industriali, i banchieri, i politici sono solo dei miseri numeri che devono obbedire al volere del mercato e dei ricchi sfruttatori.

Questo dimostra anche quale grande potere viene dato ai padroni, che decidono di fare e disfare a proprio piacimento. Tanto alla fine cosa avrebbero da perdere? Male che vada, toccherà sborsare quei due soldi (perché sono sempre pochi rispetto ai pro-

fitti che fanno) anche quando ricevono continue condanne per attività antisindacale o per licenziamenti senza giusta causa e tanto altro ancora. Non pagano se non quello già dovuto, perché per loro non vale la recidiva, non rischiano grandi somme, non rischiano il carcere (come per un normale cittadino che se venisse più volte accusato dello stesso reato, vedrebbe la sua pena sempre più aggravarsi) e i governi in tutto questo cosa fanno? Aumentano le difese del padrone (vedi l'art.8 del governo Berlusconi e l'art. 18 della Fornero). Ai padroni non sono bastati decine e decine di contratti che permettevano loro di sfruttare al massimo la manodopera. Non'è bastata la storia a dimostrare quanto sia stato devastante per l'occupazione ricorrere al precariato, ma ancora oggi ci vogliono convincere che, per superare la crisi, bisogna abbattere i diritti dei lavoratori, quei diritti che vengono violati ogni giorno come è accaduto nel mio caso. Purtroppo chissà quanti ancora ne dovremo vedere e siamo rimasti in pochi a non accettare questo stato dittatoriale, ma non ci arrenderemo mai, perché come diceva Martin Luther King "può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla".

Anche alla Sevel, stabilimento dove negli ultimi anni i livelli di produzione sono stati alti e il tasso di conflittualità purtroppo basso, occorre fare di tutto per cambiare questa situazione di autoritarismo in fabbrica. Lo sciopero che stiamo organizzando, in risposta agli ultimi attacchi che abbiamo ricevuto, e il Comitato di lotta con la cassa di resistenza che stiamo mettendo in piedi, sono solo i primi passi in questa direzione.

di Roberto Ferrante  
(Rsa Fiom Sevel)



Questo libro nasce dall'esigenza di mettere nero su bianco, e a disposizione di chiunque lo voglia, l'esperienza di lotta dei lavoratori della Fiat Auto di Pomigliano d'Arco. Attorno allo scontro in Fiat si sta giocando una battaglia epocale da cui emergeranno i futuri assetti tra capitale e lavoro. Questa partita è oggi possibile grazie alla resistenza degli operai dello stabilimento campano, manifestata con il referendum del 22 giugno del 2010 a cui si è aggiunto il referendum del 13-14 gennaio 2011 di Mirafiori.

#### L'indice del libro:

##### **Prefazione**

di Antonio Erpice e Jacopo E. Renda

##### **Dalla tenda dell'Avio alla lotta della Fiat**

di Antonio Santorelli

##### **La nuova Pomigliano**

di Mario Di Costanzo

##### **Lavorare in Fiat a Pomigliano**

di Stefano Birotti

##### **Il lavoro nell'era Marchionne**

di Antonio Di Luca

##### **Una fabbrica in mezzo al deserto**

di Vincenzo Chianese

##### **Noi schiavi mai!**

di Ciro D'Alessio

##### **22 giugno il referendum**

di Raffaele Manzo

##### **Comunisti in fabbrica**

di Domenico Loffredo

##### **Auto ecologica**

di Massimiliana Piro e Anna Arena

##### **Dal rischio di Marchionne alla newco**

di Alessandro Giardiello

208 pagg. • 8,00 €

Richiedilo allo **02 66107298**  
**pomiglianoinlotta@gmail.com**

**Sostieni la lotta  
dei lavoratori  
di Pomigliano!**

**Richiedi la maglietta  
radiofabbrica@libero.it**



# IRISBUS

## La lotta continua!

Riceviamo e pubblichiamo il comunicato degli operai della Irisbus di Resistenza Operaia

Questa mattina, come operai della Irisbus di Valle Ufita ci siamo incatenati ai cancelli dello stabilimento.

È l'ultimo urlo di protesta per cercare di salvare il proprio lavoro, la propria dignità, la propria fabbrica.

Mentre sui giornali alcuni sindacati fanno rimbalzare la palla cercandosi posizionamenti più consistenti, altri invece sorridono di fronte allo smantellamento della fabbrica, altri ancora continuano ad essere completamente assenti: ancora una volta tocca solo all'operaio alzare il suono della protesta.

Di fronte ad una campagna elettorale generica e senza nessun tipo di garanzie da parte di nessuno schieramento, la Fiat continua a fare ciò che vuole in maniera incontrastata, incurante del dramma sociale che ha creato e sbeffeggiando a destra e a manca chi non ha il coraggio di contrapporsi concretamente alle sue scelte. C'è chi dice che la "linea" sulla quale si costruivano i pullman in Valle Ufita è un ferro vecchio e che non converrebbe nemmeno a Fiat di portarsela in Africa.

Ebbene, noi nei panni dei padroni non siamo mai voluti entrare, gli imprenditori (o prenditori) li lasciamo fare ad altri, noi vogliamo fare gli operai e guardiamo a ciò che conviene a noi, non ad altri. Non è la questione di linea nuova o ferri vec-



chi (tra l'altro meno di due anni fa la famosa linea è stata ristrutturata), la questione è che stanno smantellando tutto ciò che rendeva funzionale quella che tutti chiamavano la "nostra fabbrica", ma che pochi hanno considerato e considerano veramente propria. La questione è che Fiat dovrebbe pagare per lo scippo che ci ha fatto e dovrebbe almeno andare via senza portarsi niente, perché lì dentro ci sono i nostri soldi, ma soprattutto le nostre vite. Quella catena di montaggio rappresenta le nostre mani, lo studio dei nostri figli, la speranza di migliorare. Per questo Marchionne non può essere proprietario delle nostre esistenze, non può strapparle così, la fabbrica non gli appartiene come non gli apparteniamo noi. Ecco il perché dell'incatenamento di stamattina: perché abbiamo bisogno di ribellarci a quanto sta succedendo, il nostro è un grido d'allarme, l'ennesimo... **speriamo che stavolta qualcuno lo ascolti!**

Resistenza Operaia  
31 gennaio 2013

## Radio Fabbrica va avanti!

Con questo numero proseguono le pubblicazioni di Radio Fabbrica, foglio di intervento e dibattito tra i lavoratori degli stabilimenti Fiat.

Abbiamo ospitato su Radio Fabbrica articoli di lavoratori di Pomigliano, della Fiat di Termoli e della Sevel di Atessa; della Fiat Sata di Melfi, della Maserati di Modena e della Ferrari di Maranello. A questi si sono aggiunti gli articoli dei lavoratori dell'indotto (in particolare quelli provenienti dalla ex Ergom Magneti Marelli, secondo indotto Fiat in Campania per grandezza) e dei lavoratori della Irisbus, che proprio in questo periodo stanno riprendendo la loro mobilitazione. In tutti questi stabilimenti abbiamo diffuso copie di Radio Fabbrica, cercando di farne uno strumento vivo di discussione tra i lavoratori e, oltre alle diffusioni allo sciopero del 14 novembre, ci sono state quelle in occasione dello sciopero generale organizzato dalla Fiom nelle giornate del 5 e 6 dicembre dello scorso anno contro l'ennesimo accordo separato. Inoltre abbiamo distribuito Radio Fabbrica in molti altri posti di lavoro e punti di passaggio in tutto il paese.

Abbiamo iniziato con le mobilitazioni dello scorso autunno e grande diffusione (circa 400 copie nei cortei operai e studenteschi in tutta Italia) ha avuto l'edizione che abbiamo pubblicato in occasione dello sciopero generale del 14 novembre. Questo nuovo numero esce nel momento in cui la vertenza Fiat torna alla ribalta.

Negli stabilimenti Fiat i lavoratori si stanno riorganizzando per non farsi prendere in contropiede dalle continue mosse di Marchionne, che ora abbandona il piano di Fabbrica Italia sulla scorta del quale aveva lanciato l'attacco alla Fiom. Il futuro rimane però un punto di domanda: due anni di cassa integrazione a Melfi, proroga a Pomigliano e, dove si produce con continuità come alla Sevel, aumento della repressione. Marchionne fa ogni giorno un annuncio diverso ma la Fiom e i delegati più combattivi sono sempre alla porta.

Il contratto specifico collettivo, che ha avuto una sua prima applicazione a Pomigliano, è ora applicato in tutti gli stabilimenti Fiat: l'offensiva di Marchionne è generale e la risposta deve essere coordinata. A questo obiettivo, Radio Fabbrica, nel suo piccolo, vuole contribuire.

Per tutti i resoconti sulle condizioni di lavoro negli stabilimenti Fiat e per le denunce di episodi di repressione in fabbrica scrivi a [radiofabbrica@libero.it](mailto:radiofabbrica@libero.it)

# Mappa dei conflitti

sito dell'Alternativa operaia



## Scrivici

[radiofabbrica@libero.it](mailto:radiofabbrica@libero.it)  
[www.mappadeiconflitti.org](http://www.mappadeiconflitti.org)